

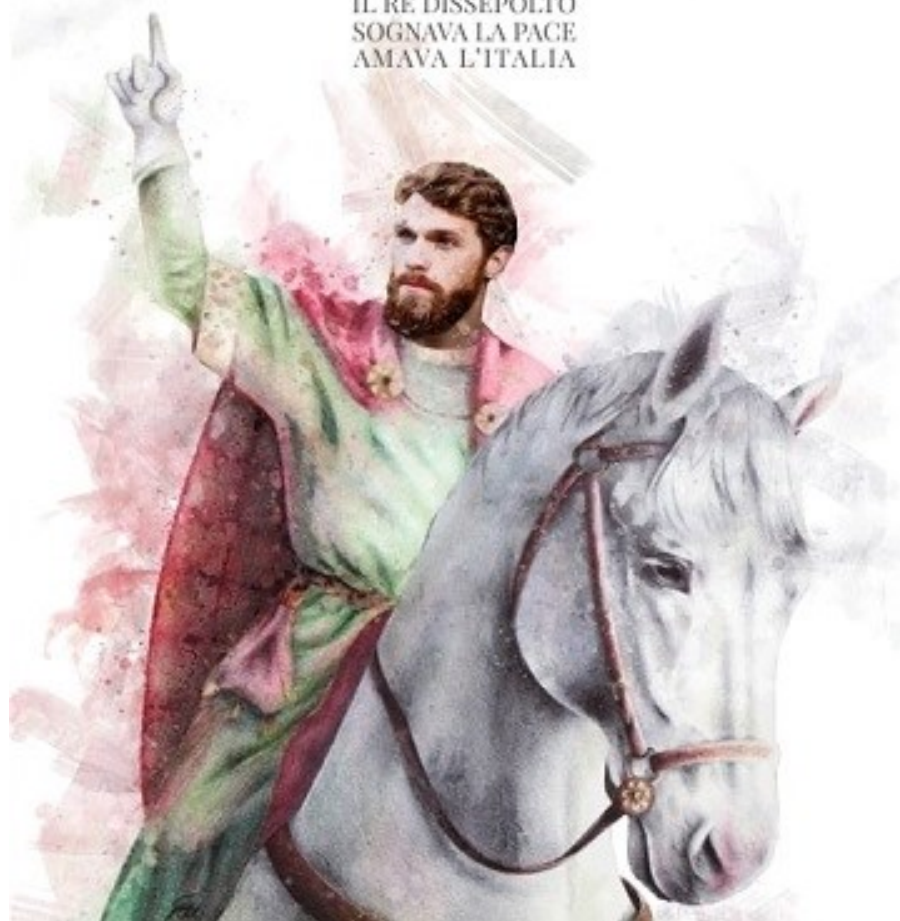
Maurizio Nocera

# PER IL "MANFREDI" DI GIOVANNI PALADINI

Giovanni Paladini

## Manfredi

IL RE DISSEPOLTO  
SOGNAVA LA PACE  
AMAVA L'ITALIA



C'è poesia in questo *Manfredi* di Giovanni Paladini (Carmiano, 1946, vivente). Vive a Cavallino. E c'è tanta dolce narrazione e tanta storia, quella vera dalla quale un attento lettore può partire per ritrovare i bandoli della matassa per poi inerpicarsi audacemente sulle vette di un tardo mitico Medioevo italico-meridionale, dove i personaggi e le situazioni concrete ti avvolgono in un ampio respiro (il sibilo lungo) che fascina, ammalia, intorpidisce piacevolmente. Non a caso ho scritto personaggi. E sì, perché dentro al canovaccio storico del romanzo di Paladini giganteggia la figura del grande insuperabile Federico II (Iesi, 1194 - Castel Fiorentino, 1250), padre di Manfredi (Palazzo San Gervasio, 1232 - Benevento, 1266), il famoso re di Sicilia, del quale tanto si sa ma che nessuno aveva scavato nel profondo della sua storia di bambino, adolescente, uomo maturo, amante della vita e delle cose della vita. Il romanzo ha il pregio di una parte letteraria narrativa tipica del romanzo storico, e una parte storica vera e propria in cui l'autore giustifica il narrato con note e precisazioni a fine capitoli.

Personalmente mi occupo di libri. Soprattutto di libri cartacei, quelli che non moriranno mai. In essi c'è il profumo della carta, della sua grammatura; c'è il profumo dell'inchiostro, della sua esoticità; ci sono i caratteri e la loro bellezza stilistica; c'è l'architettura (misure auree) del formato; c'è la maestria della composizione; c'è la manualità dello sfoglio, e c'è pure la libertà di luoghi di lettura. Ci sono tante altre cose, ma mi fermo qui. Ci saranno altri momenti per approfondire. Come si dice al mio paese, lasciamo che il tempo trascorre ancora e che l'orgia del digitale raggiunga il suo naturale orizzonte, poi si vedrà cosa peserà di più sul piano della temporalità: se il digitale, che pur dobbiamo usare e difendere, perché ci ha salvato da tante dimenticanze, o il cartaceo.

Ho voluto scrivere la nota appena sopra per spezzare una lancia a favore di questo bel libro di Giovanni Paladini: cartaceo, formato 1/4 elefante, cartonato, carta patinata semi-lucida, carattere *Times new roman*, corpo 11, composizione vicina alla misura aurea, tirato da Grafica & Stampa di Altamura (colophon), giugno 2022, pp. 178. La prima di copertina (elaborazione di Giuseppe Caporale), a quasi tutta pagina mostra un maturo (30 anni?) Manfredi sul suo splendido cavallo bianco (acquerello di Margherita Salamida), offre come titolo *Manfredi. Il Re dissepolto sognava la pace, amava l'Italia*. Edizione sotto gli auspici della Pinacoteca e Biblioteca "Camillo d'Errico" con Editor Elisa Rollo e la partecipazione del Consiglio Regionale della Basilicata; illustrazioni di Clara Pagliara Gennari. Le immagini relative alle monete di Federico II, Manfredi e

Ruggero II «sono state concesse gentilmente dal collezionista dr. Antonello Nicolaci». Le loro immagini si trovano alle pp. 124, 152, 160, 166.

In quarta di copertina, invece, una nota editoriale - bella e commovente - di Carmen Tessitore che scrive:

«Manfredi re sapiente, intelligente e colto non si sottrae alla battaglia pur sapendo di andare incontro a morte certa e muore da eroe, fedele fino all'ultimo istante della sua vita all'ideale cavalleresco, assumendo in tal modo nell'immaginario dei posteri il carattere e la proporzione del mito, che ha suscitato e continua a suscitare ammirazione e sentimenti di pietà per la sua eroica ma pur sventurata fine./ Dal romanzo [di Giovanni Paladini] emerge chiaramente come il biondo re svevo incarni anche un ideale di molto anteriore all'ideale cavalleresco: quello greco del *Kalos kai agathos*, dell'uomo in cui si fondono la Forza, la Bellezza, l'Armonia».

A p. 6 ci sono i ringraziamenti dell'autore ad amici e sodali. Poi il libro si apre con una sua dedica. Questa:

«A tutti i cittadini di Palazzo San Gervasio, luogo natio di Re Manfredi e di don Pasquale Liberatore, il faro della mia vita» (p. 5).

Leggendola viene da chiedersi: che centra Manfredi con don Pasquale Liberatore? Va chiarito subito. Il salesiano Pasquale Liberatore (Palazzo San Gervasio/Pz, 1932 - Roma, 30 ottobre 2003) è stato il mentore dell'autore del *Manfredi*, del quale Giovanni (suo discepolo) ha curato l'*Autobiografia e i Pensieri* (sotto gli auspici della Pinacoteca e Biblioteca "Camillo d'Errico", editor Elisa Rollo, 2020, pp. 160). Affettuosamente ricordandolo nella Nota editoriale, Paladini scrive:

«La sua autobiografia, da lui intitolata come Rilettura e Riscoperta, [... è] una sensazione che vorrei trasferire ai lettori della sua opera. In ogni cosa che scrive si sente e si respira un'aria celestiale, perché sin da piccolo Egli lavorò a quel progetto che gli poteva assicurare l'eternità».

Ecco, questo è stato don Pasquale Liberatore per il nostro autore del *Manfredi*, che si apre con una sua lucida *Nota*, dove dice:

«Il mio Manfredi è semplicemente un uomo consapevole di essere peccatore, ma in grado di rialzarsi dopo le cadute e di perseguire, con incrollabile fede, la via della salvezza. Il guelfo bianco Dante Alighieri lo colloca nel III Canto del Purgatorio, dimostra per lui una pietosa comprensione e una partecipazione commossa, elevando la sua voce al di sopra della maledizione della Chiesa. Io lo consegno a tutti i lettori perché possano cogliere, al di là di ogni valutazione storico-politica, il fascino della sua persona come *exemplum* di salvezza. Lo consegno in particolare ai cittadini di Palazzo San Gervasio, soprattutto ai suoi giovani, contemporanei e futuri, affinché attingano a lui fonte d'acqua viva» (p. 7).

Nella *Nota* si leggono due momenti, che saranno poi centrali in tutta la narrazione: il Re Manfredi e Palazzo San Gervasio. Essi sono la barra dritta di tutto il romanzo storico, che scorre tra congiure, tradimenti, scomuniche papali, guerre, matrimoni di convenienza, affanni e spergiuri. Un po' di qua e un po' di là.

Di ciò se ne è accorto il Sindaco di Palazzo San Gervasio - Michele Mastro - che, nella *Presentazione*, scrive:

«Che preziosa questa pubblicazione che ci mette a contatto con un Manfredi embrione-bambino-giovane principe e re che amò Palazzo con tutto il suo cuore; a tal punto da soffrirne quando ne era lontano e godere per i suoi continui ritorni. [...] Paladini scrive la Palazzo San Gervasio del XIII secolo come un luogo incantato e ricco di purissime acqua e folti boschi. Un luogo dove andare a trovare quell'armonia che la Natura ci offre e che spesso rifiutiamo a causa dei tormenti che angosciano le nostre anime. Ci fa udire lo scroscio delle sorgenti e lo scalpitio dei cavalli di quel famoso e grande allevamento presente allora nel nostro *palatium*. Ci fa vedere le centinaia di daini, cervi e caprioli che popolavano i nostri boschi» (p. 9).

Se n'è accorto Carmine Cicala, Presidente del Consiglio Regionale della Basilicata, che scrive:

«Storia millenaria quella della Basilicata, caratterizzata dalla vita e dalle opere di personaggi illustri come Quinto Orazio Flacco o Federico II, lo *Stupor Mundi*, autore delle *Constitutiones Melphitanae*, e di suo figlio Manfredi, ultimo Sovrano della dinastia Sveva del Regno di Sicilia./ L'opera di Giovanni Paladini [...] è un intenso racconto della vita di Manfredi, delle sue opere, dei suoi amori e delle eroiche battaglie, il tutto con una descrizione unica dei luoghi della nostra terra dove il Re Svevo ha vissuto parte della sua breve vita» (p. 10).

Se n'è accorto Mario Saluzzi, Conservatore della Pinacoteca e Biblioteca "Camillo D'Errico", che scrive:

«Il legame di Manfredi con il castello di Palazzo San Gervasio è così stretto che, dopo il matrimonio con Elena d'Epiro, egli scelse di trascorrervi la luna di miele. Come il padre Federico [II], organizzò battute di caccia e, tra i suoi luoghi preferiti, v'erano i boschi del circondario di Palazzo San Gervasio, dove tornò frequentemente. [...] In questa pubblicazione [di Giovanni Paladini] la lunga serie di scontri con i Papi, di battaglie con i feudatari e le città ribelli, di alleanze e di tradimenti, rivela le condizioni dell'epoca. [...] Manfredi, agli ideologi guelfi che, con i loro sofismi, cercano di giustificare il potere temporale dei Papi, contrappone la semplicità e la chiarezza del Vangelo» (p. 11).

Infine se n'è accorto anche Nicola Montesano che, nelle sue *Note introduttive*, scrive che:

«il luogo di nascita di Manfredi d'Altavilla [1232] è Palazzo San Gervasio [... Manfredi nasce] dalla relazione di Federico II e Bianca Lancia. [...] Manfredi

è rimasto sempre molto legato affettivamente ad alcune località della Basilicata, come Lagopesole, dove il re svevo trascorre per molto tempo la sua infanzia, e San Gervasio: e proprio il legame di Manfredi con quest'ultima *domus* era così stretto che, dopo il matrimonio celebrato il 2 giugno 1259 con Elena d'Epiro, figlia di Michele Angelo Comneno, scelse di trascorrere la luna di miele fino a tutto il mese di settembre in questo *palatium*. [...] Giovanni Paladini, con la sua consolidata esperienza formativa ed educativa, è un attento conoscitore e utilizzatore degli strumenti comunicativi più efficaci, capaci di appassionare pubblici diversi per età e conoscenze, e quest'opera [il *Manfredi*] ne è la testimonianza più feconda: **frutto maturo del suo decennale percorso di ricerca e di studi**, capace di presentarci un Manfredi inedito, fresco, diretto e, soprattutto, comunicativo» (pp. 15-16).

Nel romanzo, corredato da un appropriato *Albero genealogico* delle famiglie Altavilla e Hohenstaufen, l'autore anticipa i capitoli (otto in tutto, comprendenti il periodo che va dal 1232 [nascita di Manfredi] fino alla sua morte nel 1318) con delle citazioni di Federico II (*Costituzioni Melfitane*, II, 17, p. 17, e p. 43); di Khalil Gibran (1881-1930), p. 59; di Margaret Atwood (Ottawa, 1939), p. 75; di Massimo Recalcati (28 novembre 1959, p. 93); di George Herbert (1863-1910, p. 111); di Gino Strada (1948-2010), p. 125); di Davide Maria Turolfo (.....), p. 153).

La narrazione vera e propria si apre con un colloquio che il feto del re, quando è ancora embrione uterino, instaura con la madre Bianca Lancia. Si tratta di un *escamotage* letterario di Giovanni Paladini, che trova il suo poetico percorso nelle lettere che Manfredi, divenuto adolescente, scrive alla madre. La prima, bellissima, è scritta il 24 maggio 1239 da Palermo: «Madre mia adorata, domani compirò sette anni [...] Se gli occhi chiudo, io vi vedo/ E alla tristezza non cedo./ Siete voi la stella più bella/ E nel mio ciel v'è solo quella. [...] Vostro Manfredi» (p. 29). Bianca Lancia gli risponde l'8 giugno 1239 da Gioia del Colle: «Amatissimo figlio mio,/ grazie per la tua epistola e per i tuoi versi. [...] Scrivi proprio bene, sai? [...] Sappi che io amo Federico. E non lo amo perché è l'imperatore; non lo amo per il grande potere che può esercitare. Lo amo per come esercita il suo potere, per la visione che ha del mondo e per il rispetto che ha per tutti, anche per i suoi nemici [...] Ti abbraccio forte, figlio mio./ Tua madre» (p. 33. Ho riportato solo alcune frasi).

Manfredi scrive anche al padre. Ha 13 anni e si trova a trascorrere le vacanze nel castello di Lagopesole con Bianca Lancia e la sorella Violante. L'epistola che riporta Paladini è del 13 settembre 1245:

«Padre mio,/ confidando nella Vostra nobile generosità ardisco sottrarVi un po' del Vostro tempo prezioso. Fra tre giorni partirò per Parigi, dove, per volontà Vostra, continuerò i miei studi di Filosofia e Teologia. Sin dalla mia infanzia, con pazienza paterna, mi avete iniziato ai tanti saperi. Siete riuscito a

infondere nel mio animo il vostro amore per la Bellezza e la Scienza. [...] Il nostro Dio è il Dio dell'amore. È amore. Può l'Amore odiare i suoi figli? Può il Sommo Pontefice, il successore di Pietro, odiare i battezzati? Può la Chiesa pretendere la *plenitudo potestatis*? Sono certo che Voi, Padre mio, non eserciterete mai la *plenitudo potestatis* sul Papato, né invadereste mai gli ambiti del Papa. Se sono nell'errore, correggetemi, Vi prego./ Rimango impegnato a ricordarVi nelle mie orazioni. Nostro Signore Vi dia la salute fisica e spirituale. Un mio auspicio particolare è che il Vostro cuore non conosca mai la cattiveria, nonostante gli strali e le inaudite calunnie lanciateVi./ Vi abbraccio con tutta l'ammirazione e la devozione di cui è capace l'anima mia./ Sempre Vostro./ Manfredi» (p. 47. Ho riportato solo alcune frasi).

Federico II gli risponde da Cremona che è il 9 ottobre 1245. Scrive:

«Manfredi caro,/ san Francesco d'Assisi diceva: "Un solo raggio di sole è sufficiente per cancellare milioni di ombre. Quanto è vero! La tua epistola mi ha procurato tanta gioia. Ancora una volta hai rafforzato la mia convinzione che, grazie ai tuoi talenti, avrai un avvenire radioso. Ho 51 anni, ma dopo il Concilio di Lione sento di essere nella *senectus*. E sai perché, figlio mio? Perché non vedo un orizzonte di pace. Tale futuro, ahimè, potrebbe coinvolgere anche te che, come me e tuo fratello Enzo, ami la Poesia e la Scienza. Sapessi quanto mi duole dover coinvolgere voi figli in questa guerra senza fine! Ma non posso lasciare le sorti della civiltà cristiana nelle mani di chi, in nome di Nostro Signore, compie azioni abominevoli. Lo sai che sta ordendo congiure contro di me per darmi la morte? Ho le prove. Io non ho mai pensato, e non lo farò mai, di eliminare fisicamente il Pontefice. [...] Grazie per le tue orazioni. Ti benedico, figlio mio. Abbracciami tua madre, l'unico vero amore della mia vita./ *Ad meliora*» (p. 48).

Nel romanzo, Paladini inserisce altre lettere di Manfredi, altre della madre Bianca Lancia, altre di suo padre Federico II, e di quest'ultimo una lirica, dolcissima e amorevole, scritta per la sua sposa. Questa, in lingua fiorentina:

«*Poi che ti piace, Amor./ Poi che ti piace, Amor/ che degia trovare, farò 'nde mia possanza/ ch'io vegna a compimento./ Dal'agio lo mio core/ in voi, Madonna, amare,/ e tuta mia speranza/ in vostro piacimento;/ e non mi partiragio/ da voi, donna valente,/ ch'io v'amo dolcemente/ e piace a voi ch'io agia intendimento./ Valimento mi date, donna fina/ ché lo meo core a voi s'inchina*» (p. 53).

Per Federico II, Bianca Lancia fu la donna della sua vita. Sempre. È probabile, anzi è certo che Federico ebbe altre donne, altre spose, ma Bianca fu l'unica ad essere amata veramente. Lo scrive Paladini con queste parole:

«Quando [Federico II] incontrò Bianca, l'apparizione si concretizzò davanti ai suoi occhi, egli vide ciò che aveva sempre sognato: la luce, la bellezza, la purezza. Credeva nelle stelle e decise di scegliere quella fanciulla come una

sua stella cometa. La scelse per sempre. E da allora, quando la sua anima brancolava nel buio, quando si sentiva sporco, quando si vedeva brutto, sapeva dove trovare la luce, dove pulirsi; sapeva che non c'era sorgente più fresca e cristallina» (p. 63).

E che cosa ne è di Manfredi? «Il 12 settembre 1254, dichiarato dal Papa *l'usurpatore di Napoli*, Manfredi fu scomunicato». Fu costretto ad accettare non poche condizioni imposte dal Papa e a firmare con lui un accordo (27 settembre 1254), che prevedeva l'occupazione pontificia del Mezzogiorno d'Italia. «Siglato l'accordo col Pontefice, Manfredi si recò di corsa a *Palatium Sancti Gervasi*», dove c'era la sua famiglia e la piccola figlia Costanza di cinque anni. Scrive Paladini:

«Quanti ricordi in quella dimora! Lì era nato. Lì aveva trascorso i giorni più felici della sua vita col padre Federico, con la madre adorata e le sorelle Costanza e Violante. Lì aveva imparato ad addestrare gli uccelli e a cavalcare. [...] Non aveva dimenticato, poi, di dover fare correzioni e aggiunte, dopo i necessari approfondimenti, all'opera più importante del padre: *De Arte Venandi Cum Avibus*. Vi si dedicava la sera quando non era troppo stanco./ L'ultimo giorno di permanenza a *Palatium Sancti Gervasi* volle uscire da solo sul suo cavallo bianco per recarsi nel bosco di Lagopesole, dove era stato più volte con sua madre» (p. 80).

In altro passo di pura narrazione, Paladini scrive:

Manfredi «aveva mantenuto fede alla promessa fatta alla madre: non essere spietato e crudele con i suoi nemici. [...] bisognoso di riprendersi dalle fatiche e dai sacrifici patiti, scelse di ritirarsi col suo seguito a *Palatium Sancti Gervasi* per ritemperarsi. Aveva soltanto ventitré anni, ma un grande fardello di responsabilità» (p. 88).

Il cap. V si apre con una notizia drammatica:

«Il cronista Jamsilla ricorda *Palatium Sancti Gervasi* come luogo ameno e dilettevole per le battute di caccia e scrive che il giovane principe improvvisamente e inspiegabilmente si ammalò piuttosto gravemente, molto probabilmente di broncopolmonite, e fu prossumo alla morte. Essendo preoccupato di morire, riunì tutti gli amici del suo Cenacolo culturale. [...] Volle che per un'intera giornata si discutesse sulla *plenitudo potestatis* e si valutasse con obiettività l'operato degli ultimi papi. Ribadì che la pace non ha prezzo, che si deve perseguire ad ogni costo, e chiese consiglio sul comportamento da tenere nei confronti di Alessandro IV. Tutti, con dovizia di particolari e di citazioni documentate, asserirono che né il papa, né l'imperatore o il re avevano il diritto di esercitare la *plenitudo potestatis* (pienezza dei poteri)» (p. 95).

Re Manfredi - scrive il nostro autore - riuscì a cavarsela anche questa volta. Siamo sempre a Palazzo San Gervasio e, per l'amanuense Paladini sappiamo che:

«Manfredi, pur provato dalla malattia, volle così chiudere quella seduta: "Penso che abbiamo fatto bene a far presenziare a questo Cenacolo, oltre ai *familiares*, diversi esponenti di questo meraviglioso villaggio. Tutti abbiamo appreso nuove cose. E tutti andremo a letto, stasera, più ricchi di conoscenze» (p. 97).

Scrive Paladini che:

«A 26 anni, i primi di maggio 1258 [...] Manfredi, da poco vedovo di Beatrice di Savoia, si recò ad accogliere, al porto di Trani, Elena Ducas, figlia del d'espota d'Epiro Michele II. Anche questo era un matrimonio combinato al solo scopo di rafforzare il suo regno. [...] Quando la giovane, non ancora diciassettenne, si affacciò dal ponte della galca e il suo sguardo pudico e dolce incrociò quello di Manfredi, fu un colpo di fulmine per entrambi. Era bellissima e luminosa: un raggio di sole mattutino sorto dal Mare Adriatico. Manfredi, folgorato dalla sua bellezza, messa da parte ogni etichetta, [...] sulla banchina del porto, "*quando scise la zita de la galera, l'abbrazzao forti e la vasau*". Quel giorno stesso, si sposarono a Trani e festeggiarono con grande sfarzo nel castello lucano di Lagopesole. [...] Trascorsero la luna di miele a Lagopesole e *Palatium Sancti Gervasii*. [...] Della vita di Elena a fianco di Manfredi sappiamo assai poco. Fonti e letteratura storica forniscono notizie discordanti e non conosciamo con certezza neppure quando e dove nacquero i figli. Di certo sappiamo che ella diede a Manfredi "*filios et filias*"» (p. 102).

Intanto però il tempo di Manfredi sembrava avvicinarsi alla fine. Paladini lo scrive con frasi accorate:

«mentre Manfredi, sottovalutando l'avversario, ceòebrava nella sua corte di Sicilia, l'Amore, Carlo d'Angiò si preparava a sferrare l'attacco che avrebbe messo fine alla dinastia degli Svevi. I francesi raggiunsero Roma nei primi giorni del 1266. [...] il progetto di cancellare Manfredi di Sicilia dal contesto politico italiano restava prioritario. [...] Manfredi scelse la strategia difensiva [... ma essa] fallì. [...] Così descrive la fine del Regno Svevo il cronista guelfo fiorentino Malaspina nel sua *Historia Florentina*, concluso attorno 1281. Le milizie di Manfredi, battute, dovettero ritirarsi a Carlo conquistò San Germano il 12 febbraio 1266 [la guerra era iniziata il 6 gennaio] Carlo aveva fatto sapere a Manfredi che intendeva battersi subito. Toccato nel suo orgoglio, pur non essendo pronto, Manfredi aveva accolto la sfida» (pp. 132-134).

Purtroppo andò male per il Re Manfredi. Paladini chiama in causa due cronisti dell'epoca (Saba Malaspina e Giovanni Villani), i quali così descrivono la morte di Manfredi:

«Il re Manfredi, vedendo i suoi che non potevano sostenere l'urto, incitò la sua gente a seguire in battaglia. Ma la maggior parte dei baroni pugliesi e del regno, o per viltà o perché vedevano i loro di avere la peggio, e chi disse per tradimento, abbandonarono Manfredi fuggendo che verso l'Abruzzo e chi



verso la città di Benevento. Manfredi, rimasto con pochi, fece come valente signore, perché volle piuttosto morire in battaglia da re che fuggire con vergogna e mentre si metteva l'elmo, un'aquila d'argento che aveva come cimiero, gli cadde davanti sull'arcione. Ed egli ciò vedendo, sbigottì molto e disse ai baroni che gli eran di lato: "È un segno di Dio". Ma non venne meno al proposito fatto e subito si mise alla battaglia, non con insigne reali, per non essere riconosciuto, ma come un qualsiasi barone. I suoi poco durarono, che già erano in fuga: subito furono sconfitti e il re Manfredi morto in mezzo ai nemici. Manfredi fu cercato per più di tre giorni, ché non si ritrovava: alla fine fu riconosciuto da un ribaldo di sua genete, che trovato il corpo, lo mise di traverso sopra un asino e venne gridando: "Chi accatta Manfredi, chi accatta Manfredi". Questo ribaldo fu bastonato da un barone del re, furon fatti venire i baroni prigionieri, e, domandando a ciascuno se quello era Manfredi, tutti timoratamente dissero di sì. Pregato che gli si facesse dare onorata sepoltura, rispose il re [Carlo d'Angiò]: "Lo farei volentieri se non fosse scomunicato!. E poiché era scomunicato, re Carlo non volle che fosse recato in luogo sacro». p. 136).

Era il febbraio 1266 quando, da semplice oplita, da eroe e a soli 34 anni, re Manfredi morì sul campo di battaglia. A lui il sommo poeta dedicò 18 immortali versi del *Purgatorio* che, ancora oggi, eternano il grande Re di Sicilia:

«Io mi volsi ver lui e guardai il viso:/ biondo era e bello e di gentile aspetto,/ ma l'un de' cigli un colpo avea diviso./ Quand'io mi fui umilmente disdetto/ d'averlo visto mai, el disse: "Or vedi";/ e mostrommi una piaga a sommo 'l petto./ Poi sorridendo disse: "Io son Manfredi,/ nepote di Costanza imperatrice;/ ond'io ti priego che, quando tu riedi,/ vadi a mia bella figlia, genitrice/ de l'onor di Cicilia e d'Aragona,/ e dichì 'l vero a lei, s'altro si dice./ Poscia ch'io ebbi rotta la persona/ di due punte mortali, io mi rendei,/ piangendo, a quei che volontier perdona./ Orribil furon li peccati miei;/ ma la bontà infinita ha sì gran braccia,/ che prende ciò che si rivolge a lei» (v. Dante, la *Commedia*, *Purgatorio*, Canto III, 106-112).

Per Carlo I d'Angiò, invece, fu vergogna eterna. Egli continuò a fare guerre e devastazioni un po' in tutta la penisola per conto del papato. Dante lo colloca nell'*Antipurgatorio*, trattandolo con disprezzo.

«Anche al nasuto vanno mie parole/ non men ch'a l'altro, Pier, che con lui canta,/ onde Puglia e Proenza già si dole,/ Tant'è del seme suo minor la pianta» (v. Dante, la *Commedia*, *Purgatorio*, Canto VII, 106-112).

Ormai Manfredi è morto. E con lui si estingue la dinastia degli Svevi. Non dobbiamo dimenticare mai che, a differenza dei Normanni, degli Angioini, degli Aragonesi, dei Borbone, dei Savoia, i due grandi Svevi (Federico II e Manfredi), pur dinasticamente germanici, sono italiani a tutti gli effetti: Federico è nato a Jesi (Ancora), Manfredi a Palazzo San Gervasio (Potenza). In conclusione,

Paladini ricorda il Re di Sicilia con parole degne di un personaggio storico di rilievo. Straordinario.

«La breve vita di Manfredi fu ricca di avvenimenti. Non fu lineare, limpida, sempre in sintonia con quella *Bibbia* che fece stampare e che leggeva con l'entusiasmo di chi in quella lettura trova appagamento alla propria sete e fame spirituale e intellettuale. Manfredi ebbe una vita discussa, con atteggiamenti a volte contraddittori e, tuttavia, fu un personaggio fra i più interessanti della Storia. In realtà, se l'impero medievale tramontò con Federico II, Manfredi fu l'ultimo protagonista di quell'impero, l'uomo che per primo scontò l'invettiva di Innocenzo IV: "Estirpare il nome di questo babilonese e quanto di lui possa rimanere, dei suoi discendenti, del suo seme". Manfredi, figlio prediletto di Federico II, non stupì il mondo come il padre, ma fu anch'egli amante delle lettere e degli studi scientifici e, soprattutto, amò la terra dove era nato». Palazzo San Gervasio, la Basilicata, il Regno di Sicilia e il Meridione d'Italia tutto.

Il cap. VIII del libro, l'autore, che è sempre Giovanni Paladini, lo dedica a un *Monologo* del Re di Sicilia, straziante e dolce allo stesso tempo. Rivolto ai suoi seguaci, ha parole di un'attualità sconcertante:

«Siate operatori di pace [...] Amate la libertà e non confondetela col libero arbitrio. [...] Siate attenti osservatori. Non serve guardare e non vedere. [...] Siate operatori di Giustizia. Non ci sarà mai pace sino a quando la gente soffrirà la sete e la fame. Operate sempre per una migliore distribuzione della ricchezza. Siate sempre ben disposti ad apprendere. Cercate di strappare quanto più tempo possibile alle vostre occupazioni per acquisire nuova conoscenza. Amate la Bellezza, create nuova Bellezza e respirate il profumo. Amate l'imperturbabilità. L'imperturbabilità non deve essere impassibilità, indifferenza, insensibilità, flemma, freddezza, ma calma e serenità. [...] Siate sempre al di là e al di sopra di ogni passione e raggiungerete la pace dell'anima. [...] E, infine, vi esorto ad amarvi! Amatevi senza riserva alcuna. Amatevi col cuore e sentite la voce della vostra coscienza. Volgete lo sguardo verso il Cielo. È il Cielo la nostra casa sicura. È il nostro punto di partenza e di arrivo». (pp. 157-158).

Com'è ovvio si tratta di un *Monologo* letterario che, nella narrazione storica, è sì pronunciato da Manfredi, ma il suo vero ideatore è lo stesso autore del libro, cioè Giovanni Paladini.

Nell'*incipit* di questa recensione ho scritto: «c'è poesia in questo *Manfredi*». E appunto, ora, intendo chiuderla con una poesia di Re Manfredi, figlio di Federico II e Re di Sicilia. Omaggiato egregiamente dal favolista Giovanni Paladini, «Manfredi, accompagnandosi con un liuto, cantò la sua *Amore è tutto*».

«Amore è tutto./ Tra i pianeti del ciel, del mar nel flutto./ Tra i fior di primavera,/ Nei giardini e le selve,/ Sopra pennuti e belve,/ Despota impera./ / I strali suoi/ Foran l'acciaio, per ferir gli eroi,/ Ogni ostacolo abbatte, Da per

tutto penetra, Contra la sua faretra/ Non si combatte.// È la poesia/ Del creato, la luce e l'armonia,/ È il profumo del fiore,/ Il sole della vita,/ È potenza infinita,/ È tutto amore» (p. 131).

#### PER I SUOI ALTRI LIBRI

Ero arrivato alla fine della lettura del *Manfredi* di Giovanni Paladini, quando mi sono accorto che sotto quel volume si erano andati a nascondere degli altri.

Ad esempio il già citato volume di Pasquale Liberatore, *Autobiografia e Pensieeri*, curato dal nostro Autore.

E poi, assieme a Margaret M. E. Brayford, i testi e la cura del volume *Artenglish. Am English course for art schools*, in inglese e italiano (Libreria Pensa Editrice, in 1/4° elefante, illustrato da Massimo Longo, Lecce, 2006, pp. 240, con allegato CD).

Il libro *La cometa dai piedi piatti. Libro di narrativa per la Scuola Media* (Libreria Pensa Editrice, Copertina di Massimo Longo, Disegno di Letizia Taveri, Lecce, 2009, pp. 202); di questo libro, nella prima aletta, tra i tanti stimatori, cito l'impressione di Luigi Cucugliato, che dice: «È un affresco che non può essere perfezionato maggiormente. Certi passi mi ricordano *Il vecchio e il mare* [di Ernst Hemingway] e suscitano in me la stessa commozione»; in quarta di copertina, invece, un anonimo autore scrive: «Dotato di una memoria eccezionale e di una raffinata capacità descrittiva, [Giovanni Valentini] fissa in queste pagine i dettagli, le emozioni, i sentimenti, i pensieri, le parole dette e non dette, rivissute dopo oltre mezzo secolo quasi fosse oggi./ Questa intensa autobiografia fotografa, immagine dopo immagine, quello che è stato anche il nostro passato, con quel realismo e quel candore che ci costringono a ricordare, a soffermarci, a riflettere».

Altro libro, per me molto interessante, è *Nonno, voglio volare* (con copertina, impaginazione e illustrazioni di Massimo Longo, Libreria Pensa Editrice, formato in 1/4° elefante cartonato, Lecce, 2015, con allegato CD, pp. 104); anche qui, dalla prima aletta, mi piace citare un pensiero di Elisa Rollo: «Il racconto offre pagine di riscoperta, di informazioni utili e ricordi che commuovono. È un piacevole volo in un mondo pulito». In questo libro c'è la presentazione del vice Sindaco di Cavallino, on. avv. Gaetano Gorgoni, che scrive: «Due i protagonisti di questa storia: un nonno tenero, paziente, affettuoso, innamorato delle proprie radici e un nipote curioso e desideroso di avere risposte ai suoi mille interrogativi. Uno solo il luogo: Cavallino con il suo paesaggio, le sue luci e, soprattutto, le sue tante vestigia del passato, che diventano prepotentemente narrazione tra le pagine del romanzo». In questo libro, Luigi Cucugliato scrive l'introduzione, dalla quale traggio il seguente passo: «Non è un paesaggio in bianco e nero quello che il nonno illustra al nipote, a cominciare dal commovente episodio della "colomba bianca dagli occhi

*color rosso-arancio*", ai colori tra il verde e l'azzurro del Parco Archeologico, ai molteplici colori delle ali delle farfalle, ai colori del corbezzolo, ecc. A partire dai colori e dai profumi, il nonno educa il nipote al rispetto della natura, degli animali (con forza asserisce che gli asinelli sono molto intelligenti), delle piante (i pini del viale, gli ulivi secolari), delle reliquie storiche (contro cui spesso sono compiuti atti di vandalismo). E, con quei suoi "occhi da rapce", il piccolo assorbe ogni singola spiegazione, tanto che il nonno ritiene di poter raffrontare con lui argomenti difficili e delicati».

Giovanni Paladini, con le fotografie di Ornella Cucci, firmano il libro *Cavallino, la Cripta della Chiesa dei SS. Nicolò e Domenico* (Editor Vincenza Maria Berardi, Libreria Pensa Editrice, formato 1/4° cartonato con astuccio anch'esso cartonato, progetto grafico di Giuseppe Caporale, stampa De Angelis, Lecce, 2018, pp. 176). Si apre con i versi di Rosalba Griesi, presi dalla Stanza tratta da *Ode a Cavallino*: «Più a sud, terra di miracoli/ apoteosi di santi e martiri/ i divini affreschi sulle volte/ della basiliana cripta, come d'incanto/ dal bianco oblio risorgono./ Di Bice e Francesco, d'amore candido/ la domenicana abside sorvola./ Fugati in sconosciute profondità/ pregiati scigni sigillano i loro cuori/ inseparabili eterni»: Anche in questo bel libro bibliofilo, Bruno Ciccacese Gorgoni Sindaco, scrive la *Presentazione*, che dice: «La Cripta si presenta come un caleidoscopio di pregiati affreschi raffiguranti un gran numero di martiri, sante e santi, che ammalia e conquista quanti si soffermano ad ammirare questa magnifica opera d'arte. Ringrazio il professore Giovanni Paladini unitamente alla professoressa Ornella Cucci, le cui fotografie arricchiscono ed impreziosiscono questo libro che, sono certo, avrà tra i numerosi meriti anche quello di fare accrescere nei lettori l'amore verso l'arte, la cultura, la storia di Cavallino e le sue bellezze». Non poteva mancare la *Presentazione* dell'On.le Gaetano Gorgoni, che scrive: «L'ultimo lavoro di Giovanni Paladini riguarda proprio la cripta, letteralmente risorta, i cui affreschi, inizialmente ritenuti irrecuperabili, sono stati, al contrario, recuperati palesando, finalmente, tutto il loro antico splendore; la cripta, uno scigno di meraviglie per gli occhi e incanto per l'animo che tolgono il fiato e fanno rabbrivire. Meraviglia suscitano anche le numerose, eccezionali fotografie, che impreziosiscono il volume; sono talmente ben fatte - nel mondo ipertecnologico contemporaneo si definiscono "in alta risoluzione" - che, guardandole, si ha quasi l'impressione di trovarsi all'interno della cripta e di guardare ogni particolare dal vivo, con i propri occhi. Le fotografie sono state realizzate da Ornella Cucci, fotografa appassionata d'arte».

Il libro *La piccola ghirlandaia* (con le illustrazioni di Clara Pagliara Gennari, progetto grafico di Giuseppe Caporale, sotto gli auspici della Pinacoteca e Biblioteca "Camillo d'Errico" di Palazzo San Gervasio, formato 1/4° cartonato, Stampa Altamura, 2021, pp. 56), dedicato «A Chiara, la principessina dei nonni

e ai tre principini Andrea, Marco e Paolo». Nella *Presentazione* l'avv. Bruno Ciccarese Gorgoni, sindaco di Cavallino, scrive: «Sono convinto che questa nuova opera di Giovanni Paladini, corredata dalle stupene illustrazioni di un'altra nostra concittadina, la professoressa Clara Pagliara Gennari, possa servire a far conoscere ai nostri giovani studenti la storia della nostra Cavallino, e a tutti i lettori per riflettere pienamente sui valori della vita e della socialità».

P. S.

E pensare che con Giovanni Paladini sono stato collega per oltre un decennio nello stesso Liceo di Lecce. Nei luoghi deputati alla pedagogia, chi qui scrive incontrava, di quando in quando, il prof. Paladini (riunioni Collegio dei docenti, attese in Sala dei professori). Fra di noi sempre e solo uno scambio di brevi saluti, garbati e rispettosi, ma nulla di più. Poi ognuno di noi due è andato avanti per la propria strada, fatta di traguardi e di passioni letterarie. Ad un certo punto il collega Paladini passa in un ordine pedagogico superiore (Accademia di Belle Arti) e le nostre strade si divisero. Ma poi come è strana la vita di noi umani- Dopo più di un altro decennio, oggi, 2022, le nostre strade si sono nuovamente e sorprendentemente incrociate: nella felicità poetica e nell'amore per le Belle Lettere.



**ISTITUTO COMPRESIVO VERNOLE CON CASTRI**

CON IL PATROCINIO



PROVINCIA DI LECCE



COMUNE DI VERNOLE



COMUNE DI CASTRI

**Incontro con Giovanni Paladini**  
**autore del libro**  
***Manfredi***  
***Il Re Dissepolto***  
***Sognava la Pace-Amava l'Italia***

**Saluti del prof. Pantaleo Antonio Conte – Dirigente Scolastico**

**Presenta Ludovico Malorgio – giornalista**

**Lecture della prof.ssa Tiziana Montinaro - docente di filosofia**

**Intermezzo poetico:**

**Serena Corrao – versi**

**Aurora Sellani - canto**

**Interventi:**

**Maurizio Nocera – scrittore**

**Antonio Vantaggiato – docente di filosofia**

**Dialogano con l'autore gli alunni della scuola sec. di primo grado**

**Castello di Acaya**

**Martedì 20 dicembre 2022 ore 18:30**